

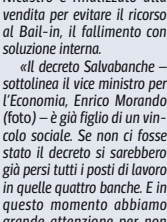
La clausola sociale non sia insopportabile

La foresta pietrificata (copyright di Giuliano Amato, 1988), non c'è più.

L'Europa del credito sta dando la sveglia anche agli ultimi e il 2016 sarà un anno di svolta. Se nei primi cinque mesi dell'anno solo la Banca Popolare di Vicenza ha cambiato proprietà – gli effetti peraltro devono ancora compiersi – da qui al 31 dicembre almeno cinque altre banche percorreranno il medesimo sentiero.

Veneto Banca dovrà misurarsi con la compagine sociale che si formerà in seguito all'imminente aumento di capitale da un miliardo di euro. Mentre le quattro banche sottoposte a novembre 2015 a procedura di risoluzione dovranno essere cedute entro il 30 settembre prossimo. Subito dopo ci sarà la nascita di un nuovo polo nazionale, con la fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano. E qualche probabile altra operazione. Su tutto l'incubo dei tagli al personale. L'esercito di 300 mila dipendenti italiani del settore non è più sostenibile da un'industria bersaglio della tecnologia. UniCredit ha visto dimezzarsi le operazioni allo sportello in 5 anni e oggi si appresta a lanciare Monhey, una app che, sfruttando la tecnologia di Big Data, permetterà l'erogazione istantanea del credito al consumo.

La tutela pubblica del po-



sto di lavoro privato è sempre più difficile da ottenere.

La Fisac Cgil sta concentrando la propria attenzione sulla cessione delle quattro banche sottoposte a procedura di risoluzione (Etruria, Marche, CariFerrara, CariChieti), e chiede una clausola sociale a tutela dei lavoratori. Ma l'impegno del presidente Nicastro è finalizzato alla vendita per evitare il ricorso al Bail-in, il fallimento con soluzione interna.

«Il decreto Salvabanche – sottolinea il vice ministro per l'Economia, Enrico Morando (foto) – è già figlio di un vincolo sociale. Se non ci fosse stato il decreto si sarebbero già persi tutti i posti di lavoro in quelle quattro banche. E in questo momento abbiamo grande attenzione per non imporre vincoli che possano essere avvertiti come insopportabili dai potenziali acquirenti. Non vogliamo imporre norme di legge, puntiamo a mezzi diversi rispetto alla legge. Puntiamo alla moral suasion sia nei confronti del venditore che del compratore. Ci sembra la via migliore, la medesima filosofia che ha portato alla nascita del Fondo Atlante. Ma dobbiamo tutti tener presente che il lavoro di questi mesi andrà completamente vanificato se non si arriverà alle cessioni prima della fine di settembre». Una scadenza inamovibile.

S. RIG.